



corso dell'Arno, dal Lungarno Diaz in direzione di Pontassieve. È possibile anche compiere solo alcuni tratti di fiume anziché il percorso intero e in ogni caso è un'esperienza indimenticabile: risalire il fiume a bordo dei navicelli ristabilisce un rapporto col tempo che esula dal frenetico tempo degli umani, ma abbraccia la ciclicità evenemenziale della natura. Gli scenari del lungofiume vegetale scorrono accanto a noi con una lentezza speciale, perciò è possibile godere della vista, inumidirsi gli occhi di fronte alla frastagliata varietà dell'universo, di questo grande acquario di microsistemi. In fondo anche Kurtz si lasciò trasportare dal fiume, alle radici del suo cuore di tenebra. La risalita fluviale è sempre stata una metafora cara agli umani: è il percorso all'indietro, da quanto è più civilizzato a quanto lo è di meno, fino al grado zero della nostra esperienza.

Decisiva è l'impronta didattica che l'Associazione ha messo in moto. È possibile, infatti, seguire dei corsi per voga a pertica a Ellera, a Sant'Andrea a Rovezzano, al Ponte Vecchio, in collaborazione con la Società Canottieri di Firenze.

Senz'altro, però, la più grande impresa di questi uomini è stato il ripristino del Palio dei Navicelli. Si tratta di un'antichissima gara per barchetti, da disputarsi in Arno. Sempre sul sito dei Renaioli è possibile ricostruire la storia di questo sport celebre, ma anche facilmente dimenticato. Probabilmente si risale al 1250 per le prime testimonianze della gara: il 25 luglio, giorno di San Jacopo, i renaioli si sfidavano lungo l'Arno, a colpi di stanga. La stanga del renaiolo è particolare, perché non fa leva

sull'acqua, come un normale remo, ma tocca il fondo del fiume e su quel perno il manovratore fa forza e si sposta. Dunque uno sport estremamente fisico, che permetteva di veder gareggiare gli stessi lavoratori che durante la settimana costruivano Firenze. Il palio prendeva il via dal greto dove poggiano le absidi della chiesa di Sant'Jacopo Sopr'Arno, il cui priore officiava il "rito" e ne sosteneva le spese. E il terreno di gara era racchiuso tra il Ponte Vecchio e la pescaia di Santa Rosa. Nel 1796 si costituì la Società di San Giovanni Battista per perpetuare l'agone e adattarlo ai festeggiamenti per il santo patrono della città, ma negli anni le difficoltà che incontrò furono molteplici, benché riferibili a un unico problema: i renaioli andavano scomparendo. Il mestiere si spostava dagli umidori dell'Arno agli essiccatoi delle cave e i barchetti, che un tempo affollavano l'Arno, adesso erano molto più radi. Furono tentate nuove riprese, ma con poco successo, finché nel 2002 l'Associazione "I Renaioli", con la sua attività di ripristino dei navicelli, non ha riportato in auge questa regata *sui generis*, dando l'impulso che mancava alla Società di San Giovanni Battista e al Comune di Firenze.

Fra la passione artigiana e lo scrupolo documentario "I Renaioli" fanno ancora storia. Li puoi vedere. L'Arno in controluce. Una cartolina, non fosse per quei rari uomini che affiorano sul pelo dell'acqua, nocchieri di carrozze da lavoro, muscoli e rena, la dignità del sudore...

Per qualunque informazione consultare il sito: www.renaioli.it.